

Pace & Legalità

· S E G N A L I D I S P E R A N Z A ·

Desastres de la Guerra



di Pier Paolo Fassetta

A partire da Goya, l'arte ha guardato alla storia e alle sue nefandezze con occhio diverso. Nel ciclo *Desastres de la Guerra* le conseguenze delle brutalità su combattenti e civili, diventano, per l'artista, motivo di studio e ispirazione convinto di avere la possibilità di coniugare espressività e forza comunicativa con la denuncia e l'impegno sociale e civile. In questa dimensione anche visionaria della sofferenza, Goya va oltre il realismo caravaggesco e la dimensione onirico/surreale di H. Bosch e più in generale della scuola del Reno. Il suo racconto degli effetti della guerra ci viene restituito con toni crudi, tali da saper ricreare una nuova umanità come prodotto degli strumenti di offesa capaci di penetrare nelle carni disfacendole, devastandone i connotati originari, in ultima analisi, di creare mostri.

Sembra affermarsi un'idea inedita di soggetto umano come prodotto della malvagità e dell'istinto bestiale perfettamente combinati con l'arte della guerra. Saranno, nel corso dell'Ottocento, alcune fortunatissime opere letterarie come *Frankenstein*



e *Dott. Jekyll e Mister Hyde* che prefigureranno un uomo nuovo espressione della scienza e della tecnica applicate ad un'idea di creazione sperimentale alternativa ai processi naturali. Da Van Gogh ai fauves francesi, ai viennesi Egon Schiele e Oscar Kokoschka, ai pittori tedeschi della Brücke, agli espressionisti Otto Dix e George Grosz, sino a Picasso di *Guernica* e oltre, l'arte del Novecento ha prodotto un'estetica anticlassica dove il bello non corrispondeva ai canoni greci ma agli effetti della storia sull'uomo. Parallelamente risulteranno fondamentali i nuovi linguaggi, fotografia e cinema, che con la loro capacità di essere contemporanei

agli accadimenti, pur nella loro soggettività di ripresa, restituiscono frammenti di realtà costituendo un archivio della memoria. Anche in virtù di questo modo di indagare la storia, la pittura giunge a dar spazio anche ai suoi protagonisti anonimi, le vittime, accettando le diversità come manifestazioni del malessere sociale sino a giungere alla consumazione della materia in una visione astratta della forma e del colore.

L'esperienza delle Avanguardie Artistiche è dominata dalla frammentazione di stili e tendenze e da un continuo mutare dei punti di vista condizionati dalle vicende non solo culturali ma anche socio-

politiche, che interesseranno gran parte dei paesi europei. Per tutto il XX° sec., la produzione e diffusione dei reportage fotografici e cinematografici amplieranno il campo delle esperienze rendendo l'umanità testimone degli eventi. È questa relazione tra documenti foto/cinematografici e opere d'arte, che ci consente, oggi, di affermare che ciò che osserviamo non è il frutto di visioni immaginifiche, ma le forme proprie della violenza e del male. L'Arte del Novecento ha dato voce alla tragedia umana sublimandola in una dimensione transnaturale in grado di ricondurre la storia a puro valore universale che continua a interrogare le nostre coscienze di uomini, forse, ancora liberi di scegliere.



EDITORIALE

Mentre preparavamo l'inserito di questo numero dedicato all'indimenticato artista, vicepresidente dell'ANPI, Pier Paolo Fassetta, ci è capitata tra le mani la sua presentazione de *Los desastres de la guerra*, che Francisco Goya incise nel secondo decennio dell'Ottocento. Duecento anni dopo i disastri della guerra sono peggiorati oltre ogni limite dell'immaginazione. Guardate. Guardate le case e i palazzi sventrati. I loro abitanti uccisi. Le fosse comuni piene di

cadaveri. Gi stupri di guerra. In Ucraina. A Gaza. In Israele.

Contro tali disastri l'umanità sta reagendo. L'umanità cerca di richiamare i potenti alle loro umane responsabilità. Che sono – non lo si dimentichi mai – il dialogo e il rispetto reciproco. Abbiamo intervistato Bernardino Mason e Carlo Giacomini che dal 14 febbraio stanno praticando il digiuno di protesta contro i

disastri della guerra. Pubblichiamo la proposta di operatori culturali, intellettuali, artisti e artisti, di uno sciopero mondiale contro la guerra. Ecco. Leggete. Parliamone. Comunque sia, protestiamo, protestiamo, contro la guerra. Contro ogni guerra.

Digiunare per la Pace

Intervista a Bernardino Mason e Carlo Giacomini

Modalità, ragioni e obiettivi del vostro digiuno: quando è iniziato, come continua, partecipanti...

Noi, Carlo Giacomini e Bernardino Mason, abbiamo avviato il digiuno il 14 febbraio, ma dal primo marzo si è aggiunto Giovanni Leone e di recente don Maurizio Mazzetto. Ma fin da subito si sono aggregate alla nostra rete decine di persone che ci accompagnano a staffetta. Collegati alla nostra rete vi sono 127 digiunatori, 80 circa della provincia di Venezia, 20 dal Veneto ed i restanti dal resto d'Italia. Vogliamo attivare discussione e coscienza pubblica di fronte ad una strage, quella in atto nella striscia di Gaza. Quindi abbiamo pensato di mettere a disposizione, nella nostra semplicità, la nostra intera persona nella sua integralità anche fisica, sperimentando che non siamo impotenti e che possiamo sentirci vicini a tutte le vittime, anche indirette, in questa ed altre guerre. Un gesto forte di fronte a queste guerre che stimoli con reciprocità a riflettere, a farci domande, a cercare la verità, a concentrare tutte le nostre energie per

perseguire la PACE. Per la nostra fede in Gesù e per tutte le fedi religiose, siamo tutte e tutti sorelle e fratelli, figli dell'unico Padre, e per tutte le fedi il digiuno è il modo più profondo e coinvolgente di alzare la propria preghiera per la PACE su tutta la terra.

I vostri obiettivi politici nell'immediato?

La cessazione del fuoco, di ogni fuoco di guerra a Gaza, in Cisgiordania, in Libano e in Israele, perché si fermi la carneficina. La liberazione di tutti gli ostaggi israeliani detenuti da Hamas e di tutti i prigionieri palestinesi civili detenuti senza processo. Immediato soccorso alle popolazioni palestinesi con forniture straordinarie di ciò che è necessario (acqua, cibo, elettricità, presidi sanitari e strumenti di comunicazione), con dei finanziamenti all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel vicino oriente (UNRWA). Attivazione di una protezione internazionale delle popolazioni civili con la presenza di una forza internazionale, possibilmente con avallo dell'ONU.

Siete in collegamento con altre persone che digiunano?

Noi siamo riusciti a creare reti, coinvolgere sindaci, interloquire con parlamentari. Abbiamo creato occasioni di riflessione ed approfondimento, sono stati raccolti fondi (le quote di quanto non consumato con i pasti) che sono stati messi a disposizione per l'emergenza a Gaza. Abbiamo via via scoperto che già altri gruppi in Italia stavano praticando forme di digiuno, che abbiamo incontrato e con cui stiamo cercando di costruire una strategia comune. Sono a Bergamo (25-30 persone del gruppo Pacem in Terris), a Rovereto (100 persone che fanno riferimento al Centro Pace), a Foggia (20 persone che fanno riferimento ai Capitanati dell'ARCA), a Pisa (30 persone che fanno riferimento al Movimento dei Focolari), ad Alessandria (5 persone che fanno riferimento all'associazione per la Pace e la nonviolenza) a Torino (35 persone che fanno riferimento al Centro Sereno Regis). Ognuno di questi gruppi ha trovato forme e modi diversi di praticare il digiuno (in prevalenza a giornata, scegliendo giorni specifici e praticandolo in un luogo pubblico) e c'è chi, come i Capitanati dell'ARCA, lo stanno praticando da un anno. Stiamo ora provando a raggiungere il Parlamento ed il Governo per ribadire e precisare l'urgenza e la necessità di attivare immediatamente

i soccorsi a Gaza e a ripristinare i finanziamenti all'UNRWA. È possibile che si raggiunga solo in parte questo obiettivo ma in ogni caso, grazie al nostro contributo, l'insieme delle istituzioni e della società civile ne discute.

Pensi che forme estreme di lotta nonviolenta come questa possano davvero contribuire a mettere "fuori la guerra dalla storia"? e intanto, ottenere presto il "cessate il fuoco" in Ucraina e in Palestina?

Gandhi praticava regolarmente il digiuno breve, integrale, cioè solo ad acqua senza apporto calorico, come preghiera e nella meditazione con costanza. Lo riteneva indispensabile per raggiungere la consapevolezza di sé e per parlare con la propria anima. Questo parallelamente all'effetto depurativo che il digiuno ha sull'organismo fisico come riconosciuto nella pratica tradizionale sia orientale che occidentale, anche recente. Inoltre Gandhi ha praticato anche il digiuno integrale e continuativo per tempi prolungati, come lotta politica da attuarsi solo in rarissimi casi. Il digiuno ha quindi molte valenze e viene utilizzato in varie forme, pensiamo allo sciopero della fame praticato dai Kurdi nelle carceri turche, Palestinesi nelle carceri israeliane o ai membri dell'IRA nell'Irlanda del nord, per protestare



contro le pesanti condizioni carcerarie. Scioperi della fame che spesso hanno portato al decesso chi li praticava. Lo sciopero della fame è una forma estrema di azione, non il digiuno di protesta. Noi abbiamo scelto la forma del digiuno, diciamo di tipo “pannelliano” (la modalità con cui lo praticava Marco Pannella), cioè con una piccola colazione al mattino, bevande ricche di sali minerali e con un po’ di zucchero durante il giorno ed un succo di frutta la sera. Questo perché, il minimo apporto calorico, ci permette di essere attivi durante la giornata, di continuare con il lavoro oltre che impegnarci per costruire un coinvolgimento collettivo in questa pratica. Siamo partiti il 14 febbraio, il 17 lo abbiamo reso pubblico costruendo una rete di digiunanti che si sta allargando a macchia d’olio. Abbiamo dichiarato che il digiuno continuerà finché sarà necessario senza però mettere a rischio la nostra vita, anche perché fin dall’inizio, siamo controllati e monitorati dai nostri rispettivi medici di riferimento e partendo comunque da uno stato di buona salute. Possiamo dire quindi

che non ha nulla di “estremo” il nostro digiuno. È una forma di autodisciplina e di consapevolezza, è una grande occasione di condivisione e di discussione, è una testimonianza ed una possibilità data a molti di sentirsi utili, di fare qualcosa di possibile. È un agire rispettoso dell’altro, che si pone di fronte all’altro con attenzione, portandolo a considerare punti di vista che non aveva preso in considerazione. Il digiuno non può e non riuscirà a mettere la guerra fuori dalla storia, questo sarà un processo lungo che forse richiederà generazioni. Attraverso il digiuno si vuole portare l’attenzione su un’emergenza, su una tragedia che si sta consumando. Il digiuno serve perché il nostro parlamento ed il nostro governo decidano ed agiscano per fermare questa strage. Il digiuno è strumentale in un certo momento. Altre sono le pratiche e le strategie, strutturali, capaci di incidere e modificare positivamente la realtà e la storia: l’educazione alle relazioni interpersonali di nonviolenza e di Pace, l’obiezione di coscienza alle armi e al militarismo, il disarmo, la costruzione di una Difesa Popolare e Nonviolenta,



un’attenzione quotidiana, locale e globale, alla giustizia, all’equità, alla solidarietà tra le persone e tra i popoli.

Cosa pensi debba essere il ruolo dell'UE nella "guerra mondiale a pezzi" dei nostri giorni? Quali alternative alla proposta di un esercito europeo?

Il mondo sembra impazzito e tra questi non sono esenti i nostri governanti UE, si succedono quotidianamente dichiarazioni di guerra o annunci di un suo imminente pericolo, sembra che non vi sia alternativa e ovviamente, la logica conseguenza, è una maggiore spesa per armamenti ed una spinta affinché aumentino i fondi in questa direzione. Si parla di esercito europeo come unica fonte di sicurezza e di autonomia rispetto all’ombrello NATO.

Sembra che le motivazioni, le condizioni che hanno determinato la genesi dell’UE siano del tutto ignorate. Essa è stata pensata e concepita in piena Guerra Mondiale, nel momento massimo di distruzione e anche di espansione di quella che era la potenza germanica di allora. Chi l’ha pensata immaginava una Europa Unita affinché quella tragedia non si verificasse mai più.

E l'ONU? Dopo l'UE bisogna cambiare anche l'ONU?

Attraverso il percorso di unificazione abbiamo reso evidente che se ognuno cede un po’ della propria sovranità per un governo comune realizziamo una condizione migliore per tutti.

Abbattendo i muri, costruendo ponti, creiamo le condizioni per una Pace duratura e non viceversa. Con questo esempio dovremo procedere anche nel riformare l’ONU dando allo stesso la funzione di Governo sovranazionale. Le epidemie e la crisi climatica ci hanno ampiamente dimostrato che è l’umanità in pericolo, non il singolo stato.

È necessario avviarsi a convivere tra Stati con una gestione nonviolenta dei conflitti. Il superamento della guerra nella sua attuale espansione di guerra mondiale a pezzetti potrà avvenire solo se l’UE saprà mettere il massimo dei propri sforzi anziché nella massimizzazione della spesa militare e nuovo riarmo estremamente tecnologizzato, in un nuovo attivismo diplomatico che sappia portare attenzione ai diritti e alle ragioni dei popoli e delle minoranze, praticando forme innovative e creative di diplomazia. Gestione nonviolenta dei conflitti significa essere in grado di intervenire, anche in teatri di guerra, senza l’uso delle armi. Perciò dobbiamo quindi concepire una società diversa, costruita attraverso un investimento all’educazione e alla relazione. Dobbiamo essere tutti capaci di avere relazioni di fiducia anche in contesti di tensione sociale e dobbiamo preparare delle persone in grado di intervenire in teatri di guerra con competenza e con consapevolezza dei rischi che corrono, realizzare cioè dei Corpi Civili di Pace.



Uno sciopero mondiale contro la guerra

Ci rivolgiamo a chi ha milioni di contatti con il mondo, a un movimento, una rete, un hacker che abbia a cuore la nostra sopravvivenza e la disfatta di chi la sta mettendo in pericolo. Chi è nato durante la seconda guerra mondiale è cresciuto pensando “mai più”. Mai più una guerra. 50 milioni di morti sembravano aver fatto rinsavire il mondo.

Da allora guerra e genocidi non sono mai finiti. Gli ultimi li abbiamo sotto gli occhi: l’avanzata inarrestabile della Nato; l’invasione russa dell’Ucraina; l’atroce attacco di Hamas e la risposta inumana di Israele; il martirio infinito delle genti di Gaza. Stragi, stragi, stragi. Quando vedo la gente mitragliata mentre va a prendere la farina penso che loro siamo noi. Non in senso evangelico, ma storico. Nessuno ci vuole salvi. Tutti ci vogliono armati. C’è una fame di guerra che somiglia ai prodromi della prima guerra mondiale e annuncia la terza, e veramente ultima. Ho paura. Abbiamo tutti paura. Ma crediamo che armandoci ci difenderemo. No, armandoci ci consegneremo alla guerra, al nemico, alla morte. Abbiamo un sogno. Che qualcuno che abbia i

mezzi di comunicazione adeguati a svegliare la terra, dichiari uno sciopero mondiale contro la guerra. Per un giorno incrociamo le braccia. Per un giorno non si produce e non si consuma. Se anche il 20 per cento aderisse, anche solo per qualche ora, produciamo un danno economico come dieci guerre. Così il mondo si accorgerà che esistiamo: noi che vogliamo la pace, perché la pace è vita. Certo, ogni sciopero ha un costo. Ma niente costa come la guerra. Come questa guerra. L’ultima.



Primi firmatari:

Barbara Alberti, Ginevra Bompiani, Amitav Ghosh, Raniero La Valle, Massimiliano Fuksas, Luca Guadagnino, Margherita Buy, Gianni Dessì, Viola Di Grado, Vauvo, Simonetta Sciandivasci, David Riondino, Lidia Ravera, Valerio Magrelli, Chiara Barzini, Fiamma Satta, Michelle Müller, Virginia Raffaele, Sabrina Giannini, Geneviève Makaping, Jorit



Per sottoscrivere l'appello:

www.assembleaperlapace.org



SONIA CENTRO ANTIVIOLENZA

SPORTELLO DI MIRANO

#iorestoacasa - #manoisiamoconte

Se hai bisogno di aiuto
chiamaci al 349 2420066

Garantiamo i colloqui telefonici il lunedì: 10.00 - 14.00
e la reperibilità telefonica nei seguenti orari.

*martedì: 10.00 - 14.00; mercoledì: 10.00 - 13.00;
giovedì: 14.00 - 18.00; venerdì: 10.00 - 12.00*

Le associazioni che fanno parte del Centro Pace Legalità “ Sonja Slavik” di Mirano



AMNESTY INT. MIRANO



ARCAM MIRANO



BANDERA FLORIDA



LIBERA MIRANESE DOMENICO GABRIELE



ESODO



CESVITEM



BEATI I COSTRUTTORI DI PACE



GRUPPO EMERGENCY MIRANESE



CIRCOLO ACLI DEL MIRANESE



ANPI - ASS. NAZIONALE PARTIGIANI ITALIANI Sezione del Miranese



AUSER MIRANO



UDIK

ABBONATEVI!

“Pace & Legalità” ha iniziato il suo terzo anno di vita. Un gruppo di persone che in una guerra mondiale a pezzi insiste imperterrita a inviare segnali di pace. Per continuare abbiamo bisogno degli abbonamenti di lettori e lettrici. Con un abbonamento di:

- 20 euro, ti assicurerai che i numeri del 2024 arrivino direttamente a casa tua; Dopo aver completato il versamento, contatta la redazione via email (redazionepl@centropacemirano.it) indicando l'indirizzo postale dove spedire la rivista. Accogliamo il 2024 con più “Pace & Legalità”.
- “Pace & Legalità” Proprietario e editore: “Associazione Pace e Legalità”, via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE)
- Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE)
- Periodico registrato al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:
Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049
causale: Abbonamento a “Pace & Legalità”

La Redazione
redazionepl@centropacemirano.it

LA REDAZIONE

Direttore Responsabile
Carlo Rubini

Redattori
Maria Letizia Angelini
Dario Barile
Renata Cibin
Maria Francesca Di Raimondo
Vincenzo Guanci
Nicola Pavan
Nadia Salviato
Raffaello Tomaello

Grafica e impaginazione
Elia Origio